

TESTIMONIANZA di AGOSTO Ottavio, nato a Tagliolo il 28 giugno 1926 e residente a Ovada, piazza Mazzini nr. 59 - Contadino - Già abitante alla cascina dei "POSSIDENTI".-
(resa il 2 dicembre 1978)

Io e mio fratello abitavamo con la nostra famiglia nella cascina dei POSSIDENTI, di fronte alla Cirimilla; invece di andare su per la salita a sinistra verso la Cirimilla, si gira a destra e si arriva ai Possidenti. Uno dei fratelli FERRANDO che abitavano alla FOSSA DU CUCCU, a nome FERRANDO Giovanni, abita attualmente a Novi Ligure, un altro abita con lo stesso Giovanni ed è ancora scapolo e si chiama FERRANDO Mario, il terzo, FERRANDO Stefano, abita, credo, a Busalla. A Giovanni manca una gamba causa una scheggia da cui fu colpito in Germania mentre si trovava in campo di concentramento. A casa, alla Fossa du Cuccu, nel 1944 c'erano quindi solo Stefano e Mario perchè Giovanni era in Germania, prigioniero. Fino allo scorso anno Mario ha abitato a Casaleggio col padre, dove avevano delle bestie, ma un anno fa il padre è deceduto e mi pare che sia venuto a Novi dal fratello Giovanni, che lavora all'Italsider di Novi Ligure, dove ha un posto da invalido, e credo che commerci ancora nel bestiame e che abbia ancora una stalla a Casaleggio. Il veneto, che ebbe un fratello ucciso alla Benedicta, ha sposato mia cugina che abitava alla Cirimilla e che da ragazza si chiama TASSISTRO Maria e il marito PICCIN Agostino; abitano a Genova in via Torricelli, dove fino a qualche mese fa avevano un negozio di fiori, nelle case del Comune. Via Torricelli è a Borgoratti. Il fratello è sepolto a Lerma insieme a un altro ragazzo di Lerma che fu ucciso con lui. Per quanto ho sentito dire, quei due ragazzi sono stati nascosti poi per la fame sono usciti dal nascondiglio e sono andati a finire in bocca ai tedeschi; pare che l'ordine di uccidere i prigionieri fosse stato revocato e che siano stati uccisi causa qualcuno che ha voluto eccedere nello zelo. Erano stati sepolti ai piedi del Tobbio, vicino al Gorzente in un prato, forse a Priaduga. Mi sembra che ce ne fossero cinque sepolti in quel posto. Anch'io andai a riesumarlo assieme all'altro ragazzo di Lerma; forse c'era anche un ragazzo di Gavi e altri. Con me venne il fratello a riesumarlo, oltre a molta altra gente di Lerma, di Tagliolo e altrove. I due ragazzi erano amici. Il padre e il fratello dei due ragazzi andarono a cercarli e li trovarono ancora fuori dalla terra e li seppellirono. Non so se li avessero trovati all'ASTU. Di lassù furono portati a Lerma a fine guerra. Il giorno 6 aprile, giovedì santo, al mattino presto, verso le 7 o le 8, vi fu un conflitto tra tedeschi e partigiani nella zona dove abitavo io, ma poi i partigiani riuscirono a sganciarsi. Si sentirono delle raffiche sparate tra tedeschi e partigiani. Poi vennero ai POSSIDENTI i tedeschi e i fascisti e fui preso e consegnato a un tenente dei fascisti, che mi trattenne e mi portò alla Cirimilla dove trovai mio fratello Giuseppe che era stato preso anche lui mentre veniva a casa dopo aver pernottato in casa della sua attuale moglie siccome c'erano donne sole. Fummo costretti e precedere i nazi-fascisti in direzione del bricco delle Rocche e del Mondovile, arrivammo poi alla casermetta della Paganella, dove rimanemmo un bel pò. Ritornando indietro, quando fui consegnato al tenente fascista, costui mi picchiò forte per farmi parlare, ma io non sapevo niente di partigiani; ad un certo punto mi disse; "Adesso riposati un pò, poi continueremo". Io non capivo già più niente, perchè quando

uno prende delle botte così, oltre la paura rimane stordito. Per fortuna mi chiesero poi i documenti e vistili mi diedero due casse di munizioni sulle spalle e dovetti seguirli. Ero il primo in testa di tutte le pattuglie e mi facevano andare avanti per come un ostaggio verso i partigiani. Rimanemmo al Mondovile fin quasi verso mezzogiorno e intanto vedevo i più anziani che andavano a casa e io mi preoccupavo. C'era un tedesco giovane, un bravo ragazzo, che mi ha sempre rispettato e gli dispiaceva ma purtroppo diceva che dipendeva dal tenente. Quando mi presero a casa saranno state le 7,30/8 di quel mattino. Chi mi picchiò furono gli italiani e dopo mi lasciarono ai tedeschi e quel ragazzo tedesco mi faceva coraggio, aveva una paura matta e quando il suo commilitone piazzava il fucile mitragliatore a terra col bipiede per sparare si nascondeva dietro la prima pietra che trovava, insieme a me. Con quella squadra eravamo solo io e mio fratello e io ero un pò ingombrato perchè portavo due casse di munizioni: c'erano con noi un gruppo di tedeschi e un borghese. Quando arrivarono a casa mia i tedeschi e i fascisti uscivano da tutte le parti, ce n'erano moltissimi, poi si erano divisi in gruppi. Sulla Paganella rimanemmo fino all'una dopo mezzogiorno. Avevano la radio per comunicare. Di lì andammo poi alla Capellana e al Palazzo: diedero fuoco alla Capellana ammicchiando le fascine tutto attorno alla costruzione con una scatola di fiammiferi svedesi, mi ricordo sempre, poi ci siamo allontanati e dopo un attimo era in fiamme. Mentre la squadra con cui ero partito era di 8 tedeschi, arrivati alla Capellana eravamo parecchi, tedeschi e italiani, 40 o 50. Dopo andammo al Palazzo. Alla Capellana i contadini avevano portato via tutto ed erano scappati. Al Palazzo, io aspettai fuori nel cortile e ad un certo punto coloro che erano entrati dentro dissero che c'era un ribelle ferito nel letto. Si sentiva sparare dappertutto e quindi non sentii dei colpi precisi all'interno del caseggiato. C'erano tedeschi e fascisti. Rimanemmo lì un bel pò, più di mezz'ora, poi andammo su alle MAGGE e io non ritornai più indietro e quando mi allontanai dal Palazzo lo stabile era ancora intatto. Può darsi che qualche squadra sia ritornata indietro dopo, perchè prima erano penetrati dentro e avevano perquisito e buttato fuori tutto. Arrivammo, dopo, alla Benedicta con un grosso gruppo e vi trovai tutti gli altri contadini della zona. Era quasi notte. Al Palazzo eravamo arrivati verso le 3 o le 4 del pomeriggio. Ricordo che quando passammo dalla Cornaggetta c'era già il tetto che cadeva giù perchè era stata bruciata. Rimanemmo un pò alla Cornaggetta e poi scendemmo giù alla Benedicta. Arrivati al ruscello, il giovane tedesco mi disse, dopo aver parlottato con qualche collega, che io "non ritornare a casa" e lo disse dispiaciuto "perchè trovato ribelli", perchè anche a lui sarebbe piaciuto ritornare a casa. Allora, ripartiamo verso il Tobbio, cioè verso le tane del lupo, e ad un certo punto sentiamo una sparatoria, bombe a mano, mitraglie e altri colpi, in direzione delle stesse tane del lupo, dove noi non eravamo ancora arrivati. Ci buttammo tutti per terra. Era verso l'imbrunire. Arrivati alle tane del lupo, dopo la sparatoria, notai un grosso gruppo di partigiani già tutti inquadrati per tre, che furono portati alla Benedicta; ricordo che per la strada facevano un polverone per il gran numero che erano. Cominciava a venir notte. Noi contadini fummo rinchiusi nella chiesetta della Benedicta con i partigiani che erano tutti per terra con le gambe incrociate; lasciavano solo lo spazio per il passaggio delle sentinelle all'interno. Fra noi c'era un ragazzo che si diceva una spia e che aveva qualche anno meno di me: si lamentava che non era partigiano e aveva dei documenti e che si trovava lassù per fare una passeggiata. Nella chiesa le sentinelle andavano avanti e indietro. Quel ragazzo

venne poi tolto dal gruppo dei partigiani e venne messo con noi, ma non so la fine che abbia fatto nè di dove fosse. Eravamo io, Pino du Muncallè, Duca e suo fratello, e mio fratello. Eravamo in cinque e quel ragazzo, che ci tenevamo sotto l'altare, stavamo sempre tutti insieme, anche perchè ci conoscevamo. L'indomani mattina hanno cominciato, cinque alla volta, a portarli fuori; prendevano nome e cognome nel cortile e sulla porta c'era un tedesco con la baionetta in canna, al cancello. Noi non sapevamo niente dove li portassero. Noi contadini fummo tolti dal gruppo dei partigiani, erano circa le ore 9 del mattino successivo, quando cominciarono a tirarli fuori cinque per volta. Lo fecero però in due rate. Andò così: quando hanno cominciato, e noi non lo sapevamo, c'erano dei partigiani nascosti da qualche parte ed hanno sparato, forse per creare confusione e farli scappare, in quel momento, quando si è sentito sparare, misero noi contadini contro il muro con la faccia e così anche i partigiani che fecero uscire fuori dalla cappelletta in quel momento; noi contadini eravamo stati fatti uscire prima dalla chiesetta. Noi contadini eravamo già fuori e i partigiani li stavano facendo uscire ancora cinque alla volta dalla chiesetta; in quel momento li fecero uscire tutti e limmisero anche loro con la faccia contro il muro. Eravamo tutti insieme contro il muro, con la faccia al muro, nella parte del palazzo, lato Capanne di Marcarolo. Quella confusione si verificò verso le ore 9,30/10 di quel mattino di venerdì. Ci fu intimato di non muoverci se no ci sarebbe stato fatto fuoco addosso. Finito quel momento di confusione, le fucilazioni, ossia i gruppi di cinque, continuarono ad essere fatti uscire dal cortile. E ciò che volevo dire era che le fucilazioni furono fatte in due ondate: prima e dopo quell'allarme, che durò per un pò di tempo. Le fucilazioni finirono verso il mezzogiorno o l'una del pomeriggio; io non avevo orologio e mi regolavo sul sole. Ricordo che il sole, mentre ero contro il muro, mi batteva sulla testa e mi dava molto fastidio. Ricordo che c'erano anche 4 carabinieri che erano scappati il giorno prima, ancora in divisa bleu. Alla fine della prima ondata, finita la confusione, ricordo che ci fecero sedere per terra e ci tolsero di nuovo d'assieme con i partigiani. Le fucilazioni continuarono e cominciarono a prenderli dal cortile, sempre 5 per 5. - Non ricordo che fine avessero fatto i 4 carabinieri. Finite le fucilazioni, alla sera ci fecero dormire in una stalla sul fieno, sulla paglia dove dormivano i partigiani. Eravamo noi cinque e quei quattro carabinieri lì e forse qualcun altro di Rossiglione e rimanemmo lì con la sentinella alla porta. Uno dei carabinieri ricordo che era genovese e che venivano da una caserma dalle parti di Bolzaneto o di Votaggia. Credo che fossero scappati tutti e quattro insieme dalla stessa stazione. Uno mi disse che aveva dei parenti alle Capanne, forse alla Fuia. Nel pomeriggio di venerdì presero me, Pino du Muncallè e Drietta, ci chiamò l'interprete, un sottufficiale tedesco; noi non sapevamo ancora la fine fatta dai partigiani che avevano chiamato 5 per volta e scendendo per la strada, fuori dal cortile, notammo solo allora i morti a gruppi sparsi un pò da per tutto. Ancora adesso, quando ci passo con la mia famiglia, non ce la faccio a passare da quel ruscello e vado ad aspettare la mia famiglia sulla collina, mi viene una malinconia, mi viene un nodo alla gola, bisogna che scappi di là. Ricordo che ce n'era uno con la scatola cranica scoperciata, una raffica gli aveva spaccato la testa a metà. Comunque, con i tedeschi venimmo giù alla tana del lupo dove trovammo il basto di un cavallo, una valigia e mezzo sacco di farina, che ci caricarono sulle spalle e ci fecero portare alla Benedicta: c'erano militari con un elmetto diverso, non mi sembrava nè tedesco, nè italiano.

C'era l'interprete italiano, che era sempre lo stesso, sentii dire che era dalle parti di Bolzano e un italiano che faceva l'interprete per i tedeschi. Portammo quella roba alla Benedicta. Mi sembra che quei carabinieri li abbiano portati via con una squadra di partigiani, non so se a Masone o a Voltaggio; a questo squadrone avevano già messo insieme me e mio fratello, che poi ci tolsero con disappunto dei fascisti. In questa squadra c'erano anche i carabinieri. Erano in tutto una trentina, scortati dai tedeschi. Anzi erano 15 o 20, non una trentina. Questo avveniva al venerdì pomeriggio. Al sabato mattina, dopo aver dormito alla Benedicta la seconda notte, ci fecero preparare e andammo su verso le Capanne e Masone; quando andai via la Benedicta era ancora in piedi. A Masone andammo a piedi e avevano degli zaini: eravamo Pino du Muncallè, Dica e suo fratello Drietta e uno di Lerma, cioè Berto Picardo, che piangeva sempre per la sua famiglia. A Masone rimanemmo fino alle 2 del pomeriggio, poi ci fecero un lasciapassare e io fui portato col camion verso Ovada e al ponte di Belforte fui lasciato andare. Sul camion mi ero sentito male perchè da due giorni non mangiavo e poi quello che avevo mangiato a Masone mi fece male: mangiai un pezzo di pane e bevvi del vino, che non era tesserato, e sul camion, pur non rimettendo, mi sentii molto male. Per andare a mangiare in trattoria ci fecero il buono. Partigiani non ne trovammo a Masone. Quando scendemmo a Masone c'era una fila, tra tedeschi e italiani, che non si vedeva la fine. Quei carabinieri erano della stazione di Fegino, dalla quale avrebbero dovuto scappare altri carabinieri, senomchè causa il rastrellamento non scapparono più. Quando andammo a ritirare il basto, la valigia e la farina alle tane del lupo, c'erano due partigiani morti, uno addossato al ramo di un albero con la testa in giù. I tedeschi li lasciarono lì, non li portarono via, ciò che fecero quelli dei paesi. Secondo quanto mi ha raccontato mio fratello, il martedì mattina, prima che i tedeschi scendessero per fine rastrellamento, un tedesco disse a mio fratello di andarsi a nascondere e di aspettare un pò di tempo per uscire perchè si sarebbero allontanati e sarebbero rientrati al fondovalle. Mio fratello aspettò due ore e poi rientrò a casa. (Quanto segue l'AGOSTO Ottavio si è rifiutato di farlo registrare, ma è stato dichiarato in presenza di De Menech Carlo e Pistarino Fausto, cioè "Formica", di Tagliolo, perchè tuttora sotto lo shock subito ben quasi 35 anni fa: "Quando fui fatto scendere dal camion che da Masone mi aveva trasportato al ponte di Belforte, un sergente dei fascisti, che portava un telo tenda sulle spalle, mimetizzato, mi minacciò di non dire ad alcuno quello che avevo visto e sentito, cioè l'esperienza fatta, per tutta la mia vita; se fossi venuto meno a quell'ordine, in qualunque momento della mia vita, quel sergente disse che sarebbe venuto a prelevarmi e mi avrebbe fatto fuori. Motivo per cui non ho mai parlato ad alcuno della mia esperienza e ancora oggi, dopo oltre 34 anni, ho ancora paura e sono restio a parlare. L'AGOSTI ha anche aggiunto che per lui sono stati molto più umani e bravi i tedeschi che i fascisti, i quali, tra l'altro gli hanno spogliato la casa dei Possidenti. Quel sergente aveva un elmetto e un telo tenda sulle spalle. Se non migliori, almeno meno peggiori furono i tedeschi che non i fascisti").-